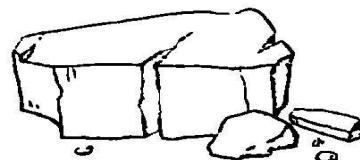


La Pietra Scartata



bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini

Anno VI – Numero **10** – Ottobre 2011

In questo numero completiamo - con la seconda ed ultima parte - la pubblicazione della relazione introduttiva del presidente Marco Griffini alla XX Settimana di incontro e formazione del Movimento Ai.Bi. Amici dei Bambini.

Voglio avvicinarmi ad osservare questo grande spettacolo

di Marco Griffini

Seconda ed ultima parte della Relazione introduttiva alla XX Settimana
di incontro e formazione del Movimento Amici dei Bambini

7. Ci ha riempiti di grazie

Agendo ed accogliendo nel Suo nome abbiamo scoperto di non essere soli in questa missione, ma di essere stati colmati di Grazie.

Della scoperta della grazia della sterilità feconda, ormai si è detto molto (fra l'altro quest'anno il nostro libro "Sterilità feconda" è stato tradotto e pubblicato in Brasile dalle edizioni Paulinas), anche se non finiremo mai di carpirne tutti i "segreti".

È un dono preziosissimo, che va sempre tenuto presente, ogni giorno, e utilizzato in modo particolare:

Per le coppie che si avvicinano all'adozione, specialmente per quelle più titubanti, timorose, preoccupate.

Vanno aiutate a scoprire la potenzialità del dono che hanno ricevuto, specialmente nei momenti topici del loro iter adottivo: es. l'abbinamento, il primo incontro, le difficoltà della permanenza...

Ecco il valore aggiunto che dovrebbero dare le nostre famiglie nell'accompagnamento delle coppie all'adozione. Un auspicio, che mi auguro possa essere presto realizzato, è di inserire nell'équipe che propone l'abbinamento – attualmente costituita dalla desk e da una psicologa - anche una famiglia della nostra comunità.

Per i nostri figli.

Una grazia da “utilizzare” anche per i nostri figli, non solo nella “gestione” delle fasi dell'accoglienza specie in quelle tempestose, soprattutto perché loro stessi riescano a scoprire il grande dono che hanno ricevuto; la loro grazia particolare che hanno ricevuto nel momento del loro abbandono; che hanno ricevuto sulla croce dell'abbandono: è la stessa grazia che ha accompagnato Gesù in croce durante il suo abbandono, è la grazia della Speranza contro ogni speranza.

Di cosa sarà capace di fare questa grazia, saranno i nostri figli a scriverlo, ma già, alcuni di loro qualcosa di importante lo stanno già “dicendo”.

E quindi siamo già a due grazie che hanno a che fare con la nostra adozione. Insomma avere scoperto due grazie nell'arco di 25 anni non mi sembra poco!

Come si fa poi a sostenere che l'adozione non sia un sacramento, bello e buono, mah?!

8. Quindi, avanti tutta: “Dio è con noi”!

Questo potrebbe essere lo slogan usato negli anni successivi al nostro incontro con l'Abbandonato. Talmente ricolmi di entusiasmo, siamo partiti lancia in resta, a portare il verbo, addirittura in giro per il mondo: i seminari di Lima in Perù, di San Paolo in Brasile, il progetto nei Paesi andini Colombia, Perù e Bolivia, i numerosi incontri e eventi organizzati in varie città dell'Italia.

Insomma stiamo portando una “buona novella”, tutti ascolteranno ed accoglieranno con gioia e non potranno non credere nell'efficacia e nella potenza dell'adozione.

Finalmente - dicevano i nostri cuori - troveremo la soluzione definitiva del problema dell'abbandono!

“Dio è con noi”: eccoci così come novelli Mosè, convinti che tutti avrebbero compreso che ogni bambino abbandonato deve essere accolto in una famiglia; che questa verità provenendo da Dio stesso non sarebbe stata messa, da nessuno, in discussione; e noi, agendo nel Suo nome, ci siamo sentiti i “padroni della vita e della morte: siamo la verità!

Ma la realtà è stata ben altra!

Già lo scorso anno, le continue difficoltà incontrate nella gestione delle Adozioni Internazionali - che invece di diminuire aumentavano sempre di più - ci hanno fatto riflettere sulla esiguità delle nostre forze e ci siamo scoperti essere solo fragili vasi di creta.

“Bene - ci siamo detti - se siamo così fragili, lasciamo agire in noi la potenza di Dio, sarà lui a condurre, tramite la nostra debolezza, la battaglia”.

Siamo ripartiti, con rinnovato entusiasmo: “dobbiamo fare sempre di più” e i numeri sembravano darci ragione: nel 2010 abbiamo sfiorato le 200 adozioni/anno, il migliore risultato di sempre e questo trend continua anche quest’anno.

Abbiamo capito - forse per la prima volta - che se ci impegniamo con maggiore costanza, determinazione, le capacità di “produrre adozioni” possono aumentare a tutto vantaggio dei bambini abbandonati. Ai.Bi. era caduta in una specie di “letargo istituzionale”: oramai la macchina, ben oliata e rodata funzionava, anche senza bisogno di schiacciare sull’acceleratore.

Era come se in Ai.Bi. si fosse innestato il “regolatore automatico della velocità”: si andava sempre a quella velocità, costante chilometro dopo chilometro, salita e discesa comprese. Il ritorno da Tirrenia 2010 con la strabiliante dose di entusiasmo incamerata e la rivelazione del concetto di “adozione = atto di giustizia” produceva l’effetto di staccare il regolatore: ora si schiaccia il pedale, fino in fondo.

E via con la missione in Perù, che sembrava bloccato per Ai.Bi.; le missioni in Colombia con l’obiettivo delle 10 adozioni per anno; i 3 volontari nella Repubblica Democratica del Congo, un Paese che ha bisogno di Ai.Bi.; il potenziamento della “macchina” in Cina, con il primo esperimento del desk sul paese; l’apertura di nuove regioni in Russia e da ultimo, il piano di rilancio delle adozioni in Brasile.

Insomma, adozioni a tutto campo: per chi accoglie un bambino abbandonato, nel Suo nome, non c’è limite.

“Dobbiamo salvare il popolo degli schiavi”: era questo lo slogan ricorrente nella stanza del Presidente.

“Chi ci fermerà mai se operiamo la giustizia nel Suo nome?” e invece ...

9. “Sarete odiati a causa del mio nome” (Mt 10,18-22)

Ecco la doccia fredda, la realtà, inaspettata e crudele che si è presentata davanti a noi in questi ultimi mesi.

Già, in passato, eravamo a conoscenza che non tutti fossero innamorati dell’Adozione Internazionale:

- alcuni giudici, che sembrano piuttosto degli aguzzini nel tenere in schiavitù ragazzi di 11/12 anni, con un’infanzia totalmente passata in istituto.

-
- Alcuni operatori che interpretano il loro compito più come “freddi e o talvolta spietati selezionatori, che non convinti accompagnatori (non dovrebbe essere questo il ruolo di uno psicologo che opera nel campo dei diritti?). Accompagnare verso l'accoglienza, non limitarsi a dare un giudizio su una idoneità o meno.
 - Alcuni missionari che pur avendo fatto una scelta di dedicarsi a servire e ed annunciare l'Amore di Dio, per tutti gli uomini, negano ai bambini che assistono nelle loro strutture, di poterlo incontrare nell'amore di una famiglia.
 - Alcuni politici, come per esempio i governanti della Bolivia, i quali, pur essendo il paese con il più alto numero di bambini abbandonati nel Sud America, negano per puri motivi demagogici, l'esistenza di simile problema.

Anche a livello culturale ci eravamo già scontrati con le nefande conseguenze dei MITI culturali, i nemici dichiarati dell'adozione:

- Il mito dell'assistenza, quando sembra che l'assistenza possa superare e sconfiggere l'abbandono.
- Il mito del sangue: il figlio è mio e ne faccio quel che voglio, e tu, stato, lo tieni a mia disposizione.
- Il mito dell'etnia: sono figli della cultura del loro paese di origine e non possono essere sradicati.

Tanta amarezza, tanta delusione: ma erano - e sono - nemici ben noti e con il tempo ci siamo attrezzati per combattere contro di loro e la battaglia, cruenta e crudele, è tutt'ora in corso.

Ma quest'anno ci si è presentata una ben diversa e inaspettata realtà: la scoperta di una cultura, i cui paladini sono, fra l'altro, esponenti di aree interessate alla difesa dei diritti, che nega all'Adozione Internazionale, il proprio ruolo intrinseco di diritto, riconosciuto e sancito. In altri termini viene messa in discussione l'Adozione Internazionale come un diritto che deve essere garantito per ogni minore abbandonato, per il quale non si sia trovata una soluzione familiare nel suo paese di origine.

Mi aveva sempre meravigliato, in senso negativo, la posizione di un nostro vecchio e fedele compagno di viaggio, il CIAI: non per tutti i minori abbandonati, l'adozione rappresenta la giusta soluzione. Ce ne possono essere altre, pur continuando a restare abbandonati. Per il CIAI non tutti i minori hanno diritto di essere figli: non è questa una posizione nuova: la vecchia Presidente, in più di un'occasione, aveva espresso tale opinione, riconfermata oggi dalla nuova Presidente.

Per il sottosegretario Giovanardi e i responsabili della CAI, l'attuale crollo delle idoneità (siamo passati da 6.000 nel 2006 alle 3.000 del 2010!) è giudicato positivamente in quanto evidenzerebbe una maggiore maturità da parte delle coppie italiane.

Queste si presenterebbero all'adozione più coscienti e consapevoli delle difficoltà e complessità insite nell'accoglienza di un minore straniero. Per nulla preoccupati del notevole aumento dei bambini abbandonati (intanto, dicono, sono tutti bambini grandi, gruppi di fratelli e special need) non si interrogano sulle cause di tale fuga dall'adozione, sottolineando come le adozioni siano comunque aumentate nello scorso anno e di famiglie con l'idoneità ve ne siano ancora parecchie mentre giudicano la mia osservazione ("di questo passo nel 2020 le adozioni internazionali in Italia cesseranno") solo una provocazione.

Ma le note più dolenti arrivano dal fronte europeo. Eurochild, network europeo costituito da decine e decine di organizzazioni dedite alla difesa dei diritti dei minori, (Ai.Bi. fa parte del Network ormai da 3 anni) non considera l'adozione internazionale come un diritto, anzi come una "pratica" per la quale esprimere molte riserve e dubbi sulla sua "liceità". L'adozione, alla faccia delle convenzioni internazionali, non deve essere considerata nel novero dei diritti, che devono essere garantiti da un'azione comune.

Ma l'apice, laddove l'avversità culturale nei confronti dell'adozione internazionale si trasforma in puro odio contro chi la gestisce e la promuove, si raggiunge nello scorso maggio a Bruxelles, quando al Parlamento Europeo viene discussa una petizione presentata da esponenti vicini al Governo della Romania contro Ai.Bi. perché ha promosso le adozioni internazionali con i fondi dell'UE. L'accusa è precisa e molto dettagliata (in quanto dietro ai "petenti" vi è una ex funzionaria che lavorava nella Commissione Europea): Ai.Bi. ha ricevuto finanziamenti per realizzare dei progetti di cooperazione i cui veri obiettivi erano, in realtà, legati allo sviluppo e alla gestione delle adozioni internazionali. E così nella petizione si legge come *"i progetti di cooperazione abbiano creato l'opportunità ideale di entrare in contatto con i bambini con lo scopo di renderli disponibili per genitori all'estero. L'organizzazione fondata da Marco Griffini si basa su un tipo di modello di lobbismo per le adozioni: prima sono messi in piedi dei progetti, poi sono create delle residenze per bambini e le famiglie vengono convinte a dare il loro bambino con il pretesto che riceveranno cure migliori. Da questo momento i bambini verrebbero offerti per le adozioni internazionali, spesso senza consenso dei loro genitori!"* E, dulcis in fundo, la petizione finisce con una precisa richiesta della Commissione per le Petizioni del Parlamento Europeo di prendere posizione riguardo ad Ai.Bi., "un'organizzazione la cui agenda è chiaramente in contrasto con la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia".

Per la cronaca la petizione è stata discussa il 24/5 u.s. e non è stata chiusa perché i parlamentari rumeni hanno chiesto ulteriori chiarimenti. Da parte nostra abbiamo presentato una denuncia per diffamazione alla Procura di Lodi e, se verrà accettata, chiederemo un risarcimento, per danni, all'immagine di Ai.Bi., di 9 milioni di Euro, da investire in Romania in progetti a favore dell'infanzia abbandonata. Certo che l'odio dei governanti rumeni contro di noi è veramente ben radicato!

Ma come, Dio non era con noi, non agivamo in Suo nome? Come non sentirci, ancora una volta, come Mosè di fronte al suo Faraone: *"Signore, perché dunque mi hai inviato? Da quando sono venuto dal Faraone per parlargli in Tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo, e tu non hai affatto liberato il tuo popolo"* (Es 5,22-23). Non c'è niente da aggiungere: oggi sta avanzando, sempre più, una cultura internazionale contro l'adozione e contro chi opera, con più determinazione, con più coraggio, per promuoverla e svilupparla.

10. Allora, dopo 25 anni, a che punto siamo?

A che punto siamo nella nostra lotta per la salvezza dall'abbandono?

Prendiamo a riferimento la “vita di Mosè” e come ben evidenzia il Card. C. M. Martini, i tre periodi della sua vita:

1. Nel 1° periodo (40 anni simbolicamente), Mosè sta alla scuola del Faraone, quindi dalla sua adozione all'uscita dalla casa paterna.
2. Nel 2° periodo (altri 40 anni) Mosè inizia la sua lotta, ma poi scappa fuggendo nel deserto e ritirandosi a vita privata con la sua famiglia.
3. Nel 3° periodo (gli ultimi 40 anni) gli appare il roveto ardente e va fino alla sua morte con tutto quello che succede: ed è in questo periodo che si avvera la salvezza dalla schiavitù.

Noi in quale periodo ci riconosciamo? E Ai.Bi. è con noi o in un altro periodo? E i nostri figli dove si trovano?

Ciascuno potrà rispondere, considerando la sua storia personale. Io vorrei azzardare una considerazione su Ai.Bi. e il suo posizionamento rispetto alla storia della salvezza.

Ai.Bi. è la storia di noi famiglie e di tutte le nostre avventure; ma è anche la storia di chi ha lavorato e lavora in Ai.Bi.; dai dipendenti ai volontari espatriati ed è oramai diventata anche la storia dei nostri figli; in ciascuna di queste tre componenti si riconosce la storia di Ai.Bi..

In altri termini la storia di Ai.Bi. è determinata da ciò che sono, e da ciò che fanno, le tre componenti fondamentali; e in questa vicenda ciascuna componente ha una propria responsabilità:

A.

Noi famiglie: abbiamo accolto e ci siamo lanciate nell'avventura della salvezza, con entusiasmo, credendo e sperando che il nostro progetto di salvezza fosse anche quello del Padre. Dove ci troviamo ora?

All'inizio del 2° periodo quando stiamo constatando il fallimento di ciò che pensavamo fosse giusto? “Ma chi vi credete di essere”; o all'inizio del 3° periodo davanti a noi ci è apparso un roveto ardente e noi dobbiamo decidere se avvicinarci, o meno, sapendo cosa poi ci aspetterà se risponderemo con il nostro “Eccomi”?

Non è irrilevante “conoscere” il periodo nel quale pensiamo di trovarci, perché potrebbe avere delle conseguenze sul nostro programma di lavoro.

- Se pensiamo di essere all'inizio del 2°, allora sarà opportuno fermarci un attimo; sperimentare il deserto, cioè aprire una riflessione su quanto abbiamo fatto fino ad ora; una verifica anche radicale, perché se consideriamo il nostro “progetto” un fallimento, va rivisto totalmente.

-
- Se, viceversa, ci riteniamo all'inizio del 3°, allora non vi sono dubbi di sorta e non siamo nemmeno liberi di decidere se continuare o meno nella nostra lotta (lo vedremo giovedì di fronte alla necessità di contrastare l'ingiustizia, non vi è libertà personale che tenga); ma anche in questo caso il nostro progetto andrà rivisto totalmente.

Ora si tratta di affrontare il Faraone ed iniziare uno scontro titanico. Se vogliamo liberare veramente il popolo degli schiavi, quanto fatto fino ad ora è "acqua fresca" e una qualità sarà necessaria, oltre al resto: la determinazione di non mollare, ma, continuare ricominciare e ricominciare. La liberazione inizierà solamente dopo la decima piaga e poi ne succederanno ancora di belle.

B.

I nostri dipendenti e volontari: si sentono inseriti, come protagonisti in questo evento storico della salvezza o per loro, l'impegno in Ai.Bi. ha solo una rilevanza professionale?

Bravi, ottimi collaboratori, che fanno affidamento solamente sulle loro capacità professionali o che si sentono strumenti di un progetto che va ben al di là delle loro potenzialità?

Come comprendere e strutturare il binomio spiritualità e professione?

Che senso dare ad un impegno professionale in una realtà che fa dell'ispirazione alla parola di Dio la sua strada maestra?

Ha senso trovare uno spazio di preghiera nella nostra giornata di lavoro?

Dove si trovano oggi questi nostri collaboratori?

Sono nella storia della salvezza?

C.

I nostri figli: sono dappertutto, anche fuori dalla vicenda di Mosè.

- Chi non è ancora uscito dalla casa del Faraone.
- Chi ha deciso di non uscirne mai.
- Chi ha scelto di seguire la via più facile.
- Chi si trova, dopo il fallimento, nel deserto.
- Chi sta fuggendo da tutto e da tutti.
- Chi sta conducendo una vita tranquilla con i propri figli.

Ma vi è anche chi in questo momento ha visto un rovelo ardente e si sta avvicinando; chi ha già risposto "eccomi"; chi sta lottando con Dio; chi ha già iniziato a lottare contro il faraone.

Saremo capaci di ricondurre ad un'unica storia tutte le nostre vicende personali, le nostre aspirazioni, le nostre delusioni, affinché tutto faccia parte di un unico e grande progetto.

Il progetto di salvezza affidato dal Padre ad Ai.Bi., alle sue famiglie, ai suoi collaboratori e ai suoi figli.

Saremo capaci?

11. I prossimi 25 anni

La risposta - se risposta vi sarà - potrebbe avvenire in questo prossimo periodo. Certo vi sono - già ora - dei grandi segnali di speranza; ne cito solamente due:

Il primo viene da Bari, in occasione di una giornata trascorsa con il locale GFL, dopo la presentazione della contemplazione “Ma Dio Tace” e delle successive riflessioni, una partecipante, credo una famiglia in attesa di adozione, scrive una toccata lettera a Marina:

“Cara Marina, so che siamo solo umili strumenti nelle mani del Signore, ma ieri Dio Padre ce ne ha voluti fornire tanti tutti insieme, tanto da inebriarmi

Era da tanto che il Signore non mi parlava in termini così chiari. Forse ero io a chiudergli sempre la porta in faccia.

Quando abbiamo deciso di iniziare l'avventura dell'adozione, mi illudevo che era solo una cosa voluta da noi e basta, che Lui non c'entrasse.

Negli ultimi tempi però sentivo che c'era Qualcuno che manovrava le redini; che io ero solo un piccolo strumento, ma non Gli riconoscevo questo merito.

Poi ieri ... ci ha fatto sentire strumenti nelle mani di Dio; ci siamo sentiti Chiesa, vera, comunità. Sono ancora tanto frastornata, ma felice di avere riannodato, attraverso di voi i rapporti con DIO PADRE”.

Il secondo dai nostri figli: noi abbiamo forse insegnato o trasmesso (Valentina, mia figlia, si è inventata i geni dell'adozione trasmessa dai genitori ai figli) qualcosa ai nostri figli, ma loro hanno già iniziato a restituire (e alla grande!).

Il concetto di adozione come atto di giustizia non solo è venuto da loro, contemplando le loro azioni e le loro aspirazioni ma soprattutto sono loro che hanno dato un volto concreto al concetto di giustizia: infatti chi ha subito l'ingiustizia dell'abbandono nel momento in cui accoglie un minore abbandonato redime il male di ogni abbandono (non solo di quello del figlio accolto, ma anche del suo stesso abbandono).

Quando un figlio adottato, a sua volta adotta, è sconfitto per sempre il male dell'abbandono e inizia - usando la bellissima espressione di un nostro giovane riportata nel questionario - “ma una catena che porta a salvare sempre più bambini”.

In altre parole, inizia la reazione atomica della giustizia: il progetto di salvezza per tutto il popolo degli schiavi ha avuto inizio!

“Lemà sabactàni?”

i contributi del fascicolo n. 7



celebrare l'accoglienza adottiva
nella comunità cristiana

Marco GRIFFINI	LA GRAZIA DELL'ADOZIONE
Basilio PETRÀ	L'ADOZIONE NELLA TRADIZIONE BIZANTINA
Maurizio CHIODI	ADOZIONE: APPELLO, DESIDERIO, RITO
Luigi GIRARDI	BENEDIRE LE ADOZIONI
Paolo TOMATIS	UN RITO PER L'ADOZIONE

La Rivista è in vendita presso tutte le sedi di Ai.Bi. Amici dei Bambini e nelle librerie Àncora

I fascicoli possono essere acquistati anche via internet

Abbonamento 2011 (2 fascicoli): 15 euro.

Per informazioni e abbonamenti: tel. 02988221 – lemasabactani@aibi.it

www.lapietrascartata.it - www.aibi.it

«la sapienza del Bambino Abbandonato»

dal Vangelo secondo Luca (Lc 10,21-22)

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: *«Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto».*

Commento

Vorrei provare a riunire tutti i maggiori scienziati della terra, i premi Nobel, i teologi più affermati e i filosofi più accreditati e porre loro questa domanda: *"Mi dite come può un bambino abbandonato dalla sua mamma credere ancora nell'amore di un'altra mamma?"*. Credo che nessuno di loro sappia rispondere. L'abbandono sembra infatti la morte dell'Amore.

Eppure basterebbe porre la stessa domanda ad uno qualunque dei 168 milioni di minori che oggi vivono al di fuori di una famiglia, sparsi in ogni paese del mondo, per ottenere una risposta tanto semplice quanto strabiliante. La si può intuire nel sorriso, ma soprattutto negli occhi, di un bambino abbandonato quando incontra per la prima volta, quei due personaggi, totalmente sconosciuti, venuti da un lontano paese per accoglierlo come loro figlio.

Quante volte, in quegli incontri, si sono udite anche parole di tenero rimprovero: *"Mamma, perché mi hai lasciato così tanto tempo qua da solo? Papà, perché non sei venuto a prendermi prima?"*.

Mai nessuno saprà spiegare il mistero di un Amore che fa di un bambino un figlio e di un uomo un padre al primo simultaneo sguardo: possiamo solo contemplarlo, ogni volta, che, "esultando nello spirito" abbracciamo Colui, che Abbandonato è diventato ora, il nostro vero figlio.

Preghiamo:

Nel 1° mistero

Preghiamo per coloro che vogliono a tutti i costi cercare una spiegazione ed una ragione a tutto, perché di fronte ad un bambino Abbandonato sappiano abbracciarlo senza chiedere più niente.

Nel 2° mistero

Preghiamo per coloro che hanno il compito di selezionare ed accompagnare i coniugi ad una adozione perché sappiano accogliere, comprendere e valorizzare il mistero del loro Amore.

Nel 3° mistero

Preghiamo per i coniugi sterili perché possano comprendere e vivere la loro sterilità come un segno profondo e tangibile di una particolare e personalissima chiamata a collaborare al progetto di salvezza del Padre.

Nel 4° mistero

Preghiamo per tutti coloro che stanno per incontrare, per la prima volta, un bambino abbandonato a loro "abbinato" perché sappiano riconoscerlo, all'istante, come loro vero, unico figlio.

Nel 5° mistero

Preghiamo per i bambini abbandonati perché, ognuno di loro, possa, al più presto, esultare abbracciato dall'Amore di una mamma e di un papà.

Ogni primo sabato del mese, nelle comunità di Amici dei Bambini sparse nel mondo, viene recitato il Santo Rosario dedicato ai bambini abbandonati e dimenticati. Delle comunità presenti in Italia segnaliamo le seguenti occasioni per condividere la preghiera:

- ☞ **Bologna:** ore 17.00 presso la Parrocchia Santa Maria Goretti – via Sigonio, 16.
- ☞ **Maerne (Ve):** ore 17.45 presso la Chiesa Parrocchiale di Piazza IV Novembre.
- ☞ **Vallo Torinese (To):** ore 18.30 nella Chiesa Parrocchiale San Secondo.
- ☞ **Monghidoro (Bo):** ore 18.45 presso la Chiesa Parrocchiale S. Maria Assunta.
- ☞ **Milano:** ore 21.00 c/o Oratorio di Affori, piazza Santa Giustina angolo Viale Affori.
- ☞ **Corsico (Mi):** ore 17.30 - ogni prima domenica del mese - presso la Parrocchia Santo Spirito.

“Mai più bambini abbandonati”

una trasmissione dedicata all'infanzia abbandonata,
all'accoglienza familiare e alla spiritualità dell'adozione

In onda ogni primo venerdì del mese alle ore 17,30 sulle frequenze di **RADIO MATER**



La Pietra Scartata

bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini



Anno VI, n. 10 – Ottobre 2011
Direttore Responsabile: **Marco Griffini**
In redazione: **Gianmario Fogliazza**
Edizioni **Ai.Bi. Amici dei Bambini**